

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 23 Giugno 1849.

N. 29.

Cenni storici

sull' *Conventi della Città e Diocesi di Parenzo.*

(Estratto dalle mie Memorie sulla chiesa e vescovato)

(Continuazione e fine — Vedi num. antecedente.)

Abbazia di S. Michele di Lemo.

Si deve ritenere, che tale Abbazia sia dei primitivi tempi se nel 1040 in data 12 maggio fu aumentata dal fondo giurisdizionale di Calisedo per regalo fatto dalle sue proprietarie *Azzica* e *Vilpurga* contesse d'Istria all'abate Giovanni e suoi monaci dell'ordine di S. Benedetto, il qual dono, come risulta da atti esistenti, e dalle cronache di questo convento, fu confermato e tutelato contro le pretese del vescovo Engelmaro da Enrico II in data 14 settembre anno suddetto. Li monaci in seguito dopo averlo goduto per molti anni, hanno dovute abbandonarlo per causa delle atrocissime guerre che flagellavano quei contorni, e tutta l'Istria. In questo frattempo il vescovo di Parenzo valendosi degli antichi titoli, e pretesi diritti con atto 9 aprile 1305, confermato il dì 10 dal suo capitolo cattedrale, dispose di tali beni a vantaggio delli monaci della religione de' Templari. Acquietate le cose in Istria li precedenti frati ritornarono a fare dei passi per rivendicare le loro azioni in questo territorio, ed infatti dopo aver superate tutte le opposizioni, e dopo aver sostenute molte liti contro li comuni di S. Lorenzo, di Orsera, e di Parenzo, e particolarmente contro il capitolo cattedrale ed il vescovo, si misero nuovamente in possesso delle loro sostanze.

Repristinata quest'Abbazia nelli suoi diritti di proprietà venne rimessa anche al godimento dell'esercizio della sua giurisdizione, delle prerogative e privilegi, con amplissimo giudizio del Pieno-Collegio 11 gennaio 1528 e confermato con decreto 11 marzo 1625.

Ancora alli 21 giugno 1528 era stata unita alli beni di S. Mattia di Murano, come risulta da decreto del Senato della stessa data. Questi monaci si conservarono al possesso di tutto quel territorio fino alla fine del secolo decorso, nel quale per circostanze concorse, segnarono coll'approvazione relativa un atto di permuta colla famiglia delli conti Coletti di Treviso, che si convertirono in feudo retto e legale colla devoluzione al principe, mancando la linea mascolina. Ma siccome l'offerta di tali beni era condizionata ad infinite prerogative, e privilegi, così tolti questi ritengo annullato il contratto, e ritornati liberi li beni stessi in mano dei proprietari.

Merita di ricordare la circostanza, che in S. Michele di Lemo vi fu San Romualdo al quale si attribuisce gran merito per la fondazione del convento.

Si conserva tuttora di lui varie memorie, e specialmente una croce di lavoro particolare, alla quale quegli abitanti attribuiscono molta santità.

Esiste un antro, denominato grotta di S. Romualdo dove conservansi le traccie del ritiro di un penitente; una volta si vede ch'era chiusa con rastellate di ferro, ora è aperta, e può entrare chiunque; la sua posizione è inospite ed alpestre, e lontana dall'abitato. In questo convento fu anche il celebre frate Mauro autore del famoso mappamondo, ch'esiste a Venezia, e delle varie carte geografiche, il quale si occupò anche di quella di questi beni, che trovasi anche stampata, perchè fu posta come allegato di cause promosse anticamente per le confinazioni loro.

Al IX congresso di Venezia ho avuto anzi motivo di ricordarla in una pubblica seduta, allorchè ebbi a trattare l'argomento del suindicato mappamondo con una mia lettera letta pubblicamente dal celebre cavaliere Cantù, come vedesi nel Diario N. 7.

Avendo accennato in principio, che alla loro originaria possidenza era stata aggiunta una parte del feudo di Calisedo, dirò che questo apparteneva anticamente alli vescovi di Trieste, ed infatti si trovavano nel volume di Francesco Moro podestà di San Lorenzo dell'anno 1535 che *Achatius Episcopus et Comes Tergestinus* investì Giovanni Antonio unico della famiglia Girolda cittadino giustinopolitano del detto feudo, e ciò nell'anno 1488, indizione 6, 24 marzo.

Altro documento, che comincia *Petrus Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus et Comes Tergestinus — dilecto nobis in Christo Io. Ant. qm. sive Andreae olim Domini de Geroldo nobili Justinopolitano devoto vassallo etc. etc. datu. et actu. Tergestini in Episcopali palatio an. 1504 ind. 7 die vero 22 septembris etc. etc.*

Un altro ancora rilasciato a Pietro Giroldo del castello di Sant'Andrea de Calisedo *in partibus Istriae prope Castru. S. Laurenti. Actum, et datu. e civitate Tergestina in nostro Episcopali palatio in camera magna die 12 mensis februarii anno currente Domini 1534 ind. 7 etc. etc.*

In seguito per quelle solite vicende, il vescovo di Trieste, cioè nel 1675, fece molti lamenti, ed operò molto per rivendicare questo feudo posseduto dal 1187 fino al 1570, anzi più ancora fino alla morte dell'ultimo dei Gi-

x Michele

roldi, che cessò di vivere nel 1590. Ma nel 1593 per ordine della Repubblica veneta, che ne usurpò il diritto col pretesto di rappsaglia per altri pretesi in stato austriaco, fu dato alle nobili famiglie Cappello, e Morosini. In seguito venne incamerato formalmente; e divenuto di libera disposizione della Repubblica stessa, fu posto all'incanto e venduto alli signori Califfi ai quali, con tale vendita, vennero accordati varî privilegi e prerogative, ed il titolo comitale colla giurisdizione criminale e civile.

Conserva questa località, in rimembranza degli antichi Giroidi la denominazione di Giroidia.

Nella chiesa di S. Michiele di Leme esisteva la seguente iscrizione: *1041 Ioannes abb. S. Michaelis aedificavit Ecclesiam eandem consecrata ab Engelmaro Episcopo.*

Scoglio di Sant' Andrea di Rovigno.

Nel 1454 Matteo de Blondio abate del Monastero di S. Maria della Rotonda, fuori e vicina alla città di Ravenna, dell'ordine di S. Benedetto, concesse ad alcuni frati dell'ordine dell'Osservanza per loro uso ed abitazione in perpetuo, la chiesa non curata di S. Andrea nel Scoglio vicino a Rovigno.

Nel 1455 indizione 3, alli 4 febbraio confermasi tale donazione; e tale Istrumento è legalizzato da un certo Gritti podestà e capitano di Ravenna colla data delli 5 del suddetto mese ed anno.

Padri Riformati di Rovigno.

Tali Padri furono ricercati da quella comunità nell'anno 1700, e col permesso del veneto principe vi formarono un ospizio.

Vedendo li meriti di tali monaci sempre maggiori, e corrispondendo colle loro lodevoli, e benemerite cure alli voti della divota popolazione, elargiti di copiose elemosine, furono al caso di fabbricare una commoda chiesa a segno, che fu convertito l'ospizio in convento, come risulta dal decreto ottenuto da monsignor Adelasio in data 71 gennaio 1701.

Un tale convento divenne fioritissimo, e conservasi tuttora a merito di quella generosa città, che cammina di pari passo colli pietosi suoi soccorsi, e coll'esemplare sua industria nell'agricoltura, nel commercio e nella pesca.

F. M. POLESINI.

Stemma e titolo dell'Istria

nell'Impero austriaco.

La Contea dell'Istria venne in dominio della Casa d'Austria nel 1374 per patti di reciproca successione coi Conti d'Istria, ramo della Casa di Gorizia. La Contea venne nella Casa d'Austria come stato da se del tutto separato e dal Friuli, e dal Carnio e da altre provincie; era bensì parte del *Marchesato d'Istria*, ma avendo i Conti poteri estesissimi, la dipendenza dal Marchesato era percellibile soltanto per la dipendenza feudale. La Contea aveva propria costituzione confermata e rinnovata dall'ultimo dei Conti d'Istria nel 1365, Costituzione che dice-

vano *Landhandfest*, e che pubblicammo nel I volume dell'Istria; però i primi Conti regnanti non usarono costantemente il titolo di Conti d'Istria, preferendo quelli della casa di Tirolo e di Gorizia; i principi austriaci fecero altrettanto, lasciarono alla Contea il titolo di Contea, e la condizione di corpo da se; ma non fecero uso del titolo di Conti. Il che fu costumato anche per Trieste, della quale, sebbene corpo da se contro ogni eccezione e dubbio, sappiamo soltanto che l'Imperatore Federico III, poi Francesco I, Ferdinando I, e Francesco Giuseppe I portassero il titolo di *Signori*. Abbiamo l'umiliazione di dover confessare esserci ignoto del tutto quale fosse lo stemma della Contea; abbiamo sospetto grave che i Conti portassero il leone rampante giallo su fondo azzurro a due code, con una sbarra di traverso; ma questo ci sembra stemma di famiglia anzi che di paese. La Marca Vindica che fu Stato al pari della Contea d'Istria, e che al pari di questa ebbe contatti col Carnio, ebbe proprio stemma, e lo conservò lungamente. La deficienza di proprio stemma per la Contea d'Istria, potrebbe far sospettare che essendo in dipendenza, sebbene feudale soltanto, dal Marchesato, avesse comune lo stemma coll'intera provincia.

Comunque sia la cosa, la Contea dopo la cessione del Marchesato d'Istria fatta nel 1444 dal Patriarca d'Aquileja Mezzarota, e meglio dopo la pace di Massimiliano, fu affatto indipendente.

Gli Scrittori del Carnio, i quali per soverchio amor di patria vorrebbero si estesi i loro confini da abbracciare buona parte di mondo, dissero che la Contea d'Istria fosse fusa nel Carnio fino da quando venne in dominio di Casa d'Austria; ma di tale loro asserzione non addussero diploma o monumento. Anzi dovrebbe dirsi l'opposto, poichè la Landhandfest della Contea fu confermata nel 1444 dall'Imperatore Federico III, nel 1520 da Carlo V, nel 1523 da Ferdinando I, nel 1567 dall'arciduca Carlo del ramo di Stiria, nel 1593 da Rodolfo II con appositi diplomi, nei quali espressamente si parla di lei come di provincia da se. Appena Ferdinando, che poi fu Imperatore (sotto nome di II) ne fece conferma nel 1697, bensì nominatamente per l'Istria, ma in carta nella quale si fa anche conferma per il Carnio, e per la Marca Vindica. Certo si è che la Contea d'Istria ebbe propri capitani, mandati sempre dal Principe, non dal Ducato del Carnio; certo si è che ebbe propria costituzione, e propria legislazione, diversa da quella del Carnio, e sempre si fece conto di lei, come di stato da se. Un'unione amministrativa ebbe luogo al finire del secolo XVI, però amministrativa soltanto; si distinse sempre Carnio — Istria — Marca Vindica; di una *fusione* non si ebbe mai nè notizia nè indizio; anzi dal procedere degli Stati del Carnio apparirebbe il contrario. Imperciocchè essendo stata nel 1644 data ai fratelli Flangini Conti di S. Eldorico la Contea d'Istria in pegno, indi nel 1660 venduta al Principe Ferdinando di Porcia, e confermate in quest'anno le costituzioni ed i privilegi (come li dicevano) dall'Imperatore Leopoldo I, gli Stati del Carnio ebbero timore che siffatta alienazione, per la quale i diritti di governo passavano dal Principe a nobile Barone, non togliesse di mezzo le relazioni di governo e ricorsero ad atto che si direbbe di astuzia. Nel 1665

gli Stati comperarono la Contea dal Principe Porcia per f. 550,000, e trenta giorni dopo la rivendettero al Principe Vicardo Auersberg, riservando a sè le preminenze che il ducato del Carnio pretendeva avere sulla Contea d'Istria; pensandosi che patto privato potesse cangiare i diritti immediati del Principe, e la condizione della Contea. Simili pretese eransi tentate dal Carnio sulla città di Trieste; però Sentenze di Imperatore avevano pronunciato, e Trieste stette da sè, nè mai volle recarsi a quella dieta provinciale. Nè Carlo VI, nè Maria Teresa considerano la Contea fusa nel Carnio; nemmeno Giuseppe II, che sebbene volesse torre di mezzo ed avesse anche tolto i corpi politici, ed avesse introdotto nuove ripartizioni amministrative, con apposite leggi tenne vive alcune condizioni provinciali, tutte proprie della Contea e che non erano del Carnio. Tra le quali citeremo soltanto la condizione del villico, che schiavo nel Carnio, incapace di possedere di tramettere e di disporre della proprietà stabile; addetto alla gleba e di proprietà dei baroni; fu nell'Istria sempre libero, capace di proprietà, e libero disponente delle sue sostanze. Tale condizione affatto diversa era stata riconosciuta anche da Maria Teresa, nelle leggi sul Catastico.

Nel 1797 avvenne grandissimo cangiamento. L'Istria già veneta, passò in dominio dell'Austria; l'intera provincia, ebbe lo stesso principe, il quale aveva con ciò possibilità di regolare le sue condizioni, o seguendo l'antico, o formando moderno. L'Istria riconosciuta provincia ebbe dapprima governo proprio; poi nel 1804 venne unita a Trieste, formando così un solo territorio governativo. Ciò avveniva nell'aprile; nell'agosto 1804 emanava la legge Sovrana di cui diamo alcuni brani:

NOI FRANCESCO II ecc. ecc. ecc.

Sebbene per la divina Provvidenza e per la scelta fatta dai Principi Elettori del Sacro Romano Impero ci troviamo alzati a tale dignità, che non lascia desiderio di aumento di titoli e di dignità nella nostra persona; le nostre sollecitudini, come Reggente della Casa e della Monarchia d'Austria devono essere dirette a ciò che sia mantenuta quella perfetta eguaglianza di titolo e di dignità ereditaria coi principi Reggenti e Monarchi d'Europa, che spetta ai Sovrani d'Austria, tanto per l'antichissimo splendore della Casa Arciducale, quanto per l'estensione e numero di popolo dei Regni, e principati indipendenti di tanta importanza, che da lei sono posseduti, ed assicurati con esercizio di diritto internazionale, e con trattati.

Per consolidare durevolmente questa perfetta corrispondenza di rango, ci troviamo determinati ed autorizzati, seguendo l'esempio dato dalla Russia nel secolo passato, e recentemente dal dominatore di Francia, di dare alla Casa d'Austria per riguardo ai di lei stati indipendenti il titolo di Impero ereditario.

In conseguenza di che, abbiamo determinato dopo matura ponderazione, per noi e pei nostri successori nell'indivisibile possesso dei nostri regni e stati indipendenti, di assumere solennemente il titolo di Imperatore d'Austria (dal nome della nostra Casa Arciducale) e di ordinare che tutti i nostri regni, principati e provincie abbiano da conservare invariabilmente i loro titoli finora usati, le loro costituzioni, privilegi e relazioni: Quindi è che ordiniamo ecc. ecc.

Con questa legge sovrana vennero fissati lo stemma dell'Impero, ed i suggelli. Nello stemma figura l'Istria (figura anche la Marca Vindica del tutto distinta dal Carnio, che ha altro segno ed altro posto).

L'Istria comparisce fra gli Stati, e col titolo di *Marchesato*; lo stemma suo è quello che usavasi nel medio tempo = una capra d'oro colle corna rosse, su campo azzurro. Dei quali colori giallo e azzurro diremo come fossero comuni a Gorizia a Gradisca, al Friuli.

Trieste non figurava allora nello stemma; forse lo si ritenne compreso nell'Istria, alla quale era stata unita nel 1804; della quale unione noteremo qualcosa.

Giuseppe II aveva tolto alla contea di Gorizia il proprio governo, e l'aveva unita a Trieste; Leopoldo restituì a Gorizia il reggimento di sè; il governo di Trieste fu limitato alla sola città. In allora i governi seguivano le divisioni di provincie-stati; l'unione di Trieste ed Istria avvenuta nel 1804 non sembra quindi essere stata amministrativa soltanto; sebbene non vi fosse rappresentanza comune fuorchè nel governo; i tempi d'allora non comportavano siffatte istituzioni in queste nostre regioni.

Cangiatesi le cose nel 1805, e rimasta l'Istria divisa fra due potentati; l'Istria che dicevano austriaca, perchè di antica sudditanza, continuò ad avere questo nome, ma fu considerato paese del tutto distinto dal Carnio. Imperciocchè mentre parlandosi della cessione di questo ducato nell'atto di pace del 1809, vi si compresero espressamente le appendici sul mare Adriatico, cioè la Signoria di Duino; dell'Istria Austriaca fu fatta espressa cessione, comunque per errore si dicesse = Istria austriaca ossia il distretto di Castua.

Due anni dopo la pubblicazione della legge 1804 avvenivano grandissimi cangiamenti; nell'agosto 1806 l'Imperatore d'Austria rinunciava alla dignità di Imperatore dei Romani, o piuttosto dei Tedeschi, e scioglieva le provincie che avevano appartenuto all'Impero romano-germanico da ogni obbligo verso questo. Alcune provincie erano state distaccate dall'Impero austriaco, tra queste l'Istria che dicevano veneta, in conformità alle nuove confinazioni dell'Impero veniva composto nuovo stemma, ed adottata nuova titolatura.

Nel nuovo stemma fu assegnato apposito quarto, sotto lo scudo di famiglia, ripartito in cinque campi, per modo che fatte le divisioni in quattro, nella parte inferiore si cavò un quinto campo a triangolo. Dall'un lato si collocò lo stemma del marchesato d'Istria, e sotto quello della città di Trieste, dall'altro lato quello del ducato del Friuli e sotto quello delle unite contee principate di Gorizia e di Gradisca, nel quinto campo lo stemma della Marca Vindica, di quella marca che insieme alla Contea d'Istria fu posseduta dai conti propri, contemporaneamente ebbe costituzione da Alberto II ultimo conte, e contemporaneamente passò alla Casa d'Austria. Il Carnio ebbe luogo in altro quartiere e propriamente intorno allo stemma dell'Arciducato d'Austria. L'Imperatore assumeva il titolo di marchese d'Istria, e di duca del Friuli, insieme a quello di signore di Trieste, e della Marca Vindica, di conte di Gorizia e Gradisca. Nello stemma di Trieste avvenne novità; in luogo dell'alabarda argentea, antichissima impresa di Trieste, e che l'Impe-

ratore Federico III aveva commesso che fosse d'oro, nello stemma del 1806 fu indicata e disegnata un'ancora nera; il che noi crediamo fosse equivoco, dacchè dopo il diploma di Federico III del 1464 che pubblicammo, non emanò altro che modificasse lo stemma triestino, anzi il diploma di Federico fu più tardi confermato in tutta la sua estensione. L'ancora fu segno di una società di Massonici che si era stabilita, ma questa società venne dalla Teutonia e durò breve tempo, non fu da noi bene vista, e sparì non lasciando traccia alcuna, nè di lei sapremmo se nella Germania non se ne fosse registrata memoria.

In qualunque modo fosse avvenuto questo equivoco, notiamo che l'Imperatore riteneva lo stemma del marchesato d'Istria e ne adottava il titolo, quando dell'Istria conservava soltanto la contea, senza collocare questo stemma fra gli scudi di pretensione, prova questa che nel cedere frazione di territorio della penisola non intese di rinunciare al titolo di marchese, siccome non rinunciò al titolo di duca del Friuli, sebbene avesse fatta cessione di tutta la provincia meno che la contea di Gorizia e Gradisca, che anticamente vi appartenevano siccome feudi, avendo bastato questa contea per conservare il titolo di duca, come bastò la contea d'Istria per conservare il titolo di marchese. Però come la contea di Gorizia figurava stato da sé con proprio stemma e titolo, così Trieste figurò nel grande stemma dell'Impero, sebbene prossimo allo stemma dell'Istria.

E dacchè tingemmo la penna, in cose d'Araldica, diremo qualcosa degli stemmi delle città d'Istria. Non ignoriamo che molti pongono in diletto siffatti segni, ma l'abuso che se ne è fatto, non toglie che sieno segni parlanti al paro della scrittura che manifestino condizioni e diritti presenti e passati, e sieno, se non altro, monumenti storici, antichi quanto giunge la storia, duraturi quanto durerà la società umana anche in basso grado di civiltà. La guerra mossa contro gli stemmi o le imprese fu guerra vandalica, in qualunque tempo, in qualunque luogo siasi fatta, anche se colla intenzione soltanto di abolire condizioni politiche venute in uggia.

Diremo dunque quel pochissimo che ne sappiamo e che potremo porre insieme; quando questi segni avran perduto valore politico, potremo forse rilevarne di più. Il rosso ed il bianco sono i colori predominanti negli stemmi delle città istriane; così Trieste, così Pirano, così Cittanova, così Parenzo, così Dignano, così Pola, così Albona. Pedena ha i colori azzurro, bianco, oro, e verde; di altre città o luoghi ignoriamo.

Capodistria ha per impresa la testa di Medusa (non sappiamo con quali colori) Trieste prima di Federico III ebbe alabarda bianca su fondo rosso, d'ambidue queste città notiamo che gli stemmi sono assai più antichi di quello si pensi; i Romani conobbero l'uso degli stemmi. Pirano, Cittanova, Rovigno, Pola, Dignano, Albona hanno per impresa la croce per lo più rossa in campo bianco. Parenzo ha lo scudo bipartito per lungo, bianco e rosso colle lettere C. P. che ben potrebbero essere *Colonia Parentium*. Isola ha una colomba, ma è più verosimile

che sia un'aquila, e questo sarebbe stemma parlante, perchè il nome antico fu *Alieto* che è specie di aquila, Pedena, Muggia, Umago, Montona hanno mura turrette, torri e mura hanno, Antignana, Pisino, Lindaro, Treviso, Vermo, Gallignana; Chersano ha la punta di lancia, Pas, due rupi disgiunte, Gemino un gufo, Volosca una nave; Bogliuno, Bersez, Lovrana hanno S. Giorgio; Moschenizze, Moschenizze S. Andrea; Veprinaz S. Marco; S. Vincenti S. Vincenzo. Ma di ciò basti, mancando i materiali; e non bene certe essendo le cose da noi dette.

Nel 1814 le cose furono ordinate per modo che il Carnio rivisse come ducato, ebbe rappresentanza provinciale, confini certi; qualche frazione di quel ducato fu staccata; dell'Istria austriaca non fu parola perchè questa venne a comporre il così detto Litorale; le leggi, le magistrature pel Carnio non ebbero efficacia in nessuna parte dell'Istria, nessuno di queste regioni fu più chiamato a sedere fra gli stati del Carnio.

Le condizioni statiste del Litorale erano incerte, dacchè la legge non aveva pronunciato più che solenne separazione del Carnio, perchè questi aveva avuta la costituzione sua. Al Litorale era riservato altra costituzione, ed era stata anche offerta e trattata, però senza risultato; non ebbe nè rappresentanza, nè stemma, nè altro che fosse a lui proprio. Bensì vi avevano in molti riguardi proprie costituzioni per le singole parti, o positive o tradizionali, o consuetudinarie, o di semplice osservanza, e nel primo anno di questo foglio ne demmo un sunto.

L'Augusto Ferdinando tolse ogni dubbio; esso riassunse il titolo di Signore di Trieste, e di Marchese dell'Istria, siccome titolo di Stati che compongono l'Impero, o come dicono la Monarchia d'Austria; lo stemma rivisse.

E qui dovremmo arrestarci, ma la penna ricusa, prima di dire due parole. La nuova legge che dicono Costituzione dell'Impero, e l'atto col quale fu formato l'Impero che demmo più sopra (del 1804) riconoscono l'esistenza duratura degli Stati che compongono l'Impero, e le individuali loro conformazioni. Questi corpi politici li dicevano allora con voce generale *Stati ereditari*, voce che comprendeva Regni, Principati, ecc. ecc. Oggi giorno li dicono paesi della Corona, e sembra a noi impropriamente perchè paese è voce che si usa piuttosto per la campagna; paesano è quanto contadino, paese paesotto, è villaggio, e quando si faceva domanda a qualcuno — di che paese siete — se era di città, non mancava di rispondere sono della città tale, per escludere la risposta sul paese che si riteneva offensiva. *Land*, tedesco ha altro significato, e corrisponde a ciò che in italiano si dice *provincia* o regione. I *Kronländer* sembra doversi tradurre piuttosto provincia imperiale. Perchè difatti vi sono provincie che non sono imperiali quali p. e. quelle del Lombardo-Veneto, che la legge chiama provincie, e che sono provincie reali, perchè frazioni del Regno che è provincia imperiale. Così il Regno d'Ilirio è provincia imperiale, le frazioni sarebbero provincie reali.